

ALTA TENSIONE

IL CASO I tagli di Tremonti cancellano la commissione Via

Il Governo è nel caos Torino-Lione a rischio per le beghe di Roma

Ghiglia: «Sono pronto a non votare la manovra»

Cota chiama il ministro: «Il problema sarà risolto»

→ La Torino-Lione rischia di saltare sullo striscione del traguardo per un incredibile pasticcio burocratico-politico del Governo. È un un cavillo da tecnici, un semplice emendamento alla manovra che domani verrà discussa al Senato, a far tremare in queste ore il Piemonte. All'interno del testo il ministro Stefania Prestigiacomo aveva inserito il rinnovo della commissione Valutazione impatto ambientale (Via): un organismo del ministero dell'Ambiente formato da ingegneri, architetti, docenti, geologi e avvocati che, per legge, deve dare il nulla osta ai progetti delle grandi opere prima che queste possano essere finanziate e realizzate. La commissione, che ha mandato triennale, è scaduta il 22 giugno e da settimane si attende l'atto di rinomina per sbloccare gli iter delle infrastrutture.

Nel caso della Tav la faccenda è particolarmente delicata. Fra le condizioni imposte dall'Europa per confermare gli stanziamenti all'opera (oltre all'accordo Italia-Francia e all'apertura del cantiere di Chiomonte) c'è l'approvazione entro fine luglio del progetto preliminare della tratta internazionale: il tunnel di 57 chilometri fra i due paesi e la stazione di Susa. La riunione del Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) deputata a dare il via libera è fissata proprio a fine mese. Ma prima c'è da ottenere il "sì" della commissione Via: davvero una formalità, visto che ormai sul progetto non ci sono più dubbi. Solo che al momento quella commissione non esiste e non può approvare un bel niente. Da qui il pressing dei parlamentari piemontesi e l'urgenza del ministro Prestigiacomo nel rinnovare l'organismo, anche inserendolo con un articolo nel calderone della manovra.

Ieri pomeriggio, però, Giulio Tremonti avrebbe risposto alla richiesta del ministro con un «no, della commissione non se ne parla». Il motivo non è chiaro. L'esigenza di tagliare le spese non c'entra, perché la Via è a costo zero, i compensi dei membri provengono da una quota infinitesimale delle spese complessive delle opere e sono a carico dei privati. Qualcuno allora a Roma parla di una ripicca nell'ambito della guerra politica che si sta consumando fra il ministro Tremonti, la collega Prestigiacomo e il sottose-

gretario Gianni Letta. Un dispetto caro, carissimo. Altri invece tirano in ballo interessi poco chiari, lobby avverse al passaggio dell'opera da Torino (come non ricordare le parole dei liguri, dal presidente Burlando al senatore Grillo?).

Il pericolo ha fatto mobilitare i politici piemontesi. Da Roma è arrivata l'allerta bipartisan dei deputati Agostino Ghiglia (Pdl) e Stefano Esposito (Pd). Il governatore Roberto Cota ha chiamato nell'ordine Tremonti, Calderoli e Maroni per fare in modo che l'emendamento venga presentato. Da ciò che trapela, avrebbe ottenuto rassicurazioni in tal senso, strappando un sì di cui oggi si saprà di più. E ora si appella anche parlamentari dell'opposizione: «Votate l'emendamento, restiamo uniti per il bene del Piemonte». Ma il peso della partita è tale che nulla può essere lasciato intentato. Ghiglia nel pomeriggio ha telefonato a Letta: se la situazione non si sbloccherà, minaccia addirittura di non votare la manovra quando passerà alla Camera. «Mi faccio paladino di una raccolta firme per dire a Berlusconi che non la votiamo - rivela -. Non si gioca con gli interessi dell'Italia e del Piemonte». Un passaggio cruciale, perché a Montecitorio il Governo porrà la fiducia sul documento. E

non approvarlo significa far cadere Berlusconi. «Sono infuriato, qui rischiamo davvero di perdere la faccia - ribadisce dall'altra parte Esposito -. Ed è una mancanza di rispetto incredibile nei confronti dei rappresentanti delle forze dell'ordine che sono andati a Chiomonte a prendersi le pietre».

Ci sarebbero altre vie, in teoria praticabili. Una deroga attraverso una relazione scritta da parte del Governo che conceda il passaggio diretto al Cipe (ma è considerata improbabile) oppure l'inserimento dell'emendamento nel decreto ri-

approderà nelle prossime settimane fra Camera e Senato. Ma in ogni caso il tempo a disposizione sarebbe risicatissimo: occorrerebbe convocare subito la commissione Via, far approvare il progetto e istruirlo immediatamente per il Cipe entro il mese. Difficile, se non impossibile. Il passaggio decisivo è questa mattina. Se entro le 12,30 il Governo avrà presentato la modifica attesa, pronta per essere votata, l'opera sarà salva. Altrimenti la figuraccia davanti all'Europa sarà inevitabile e potrebbe costarci la Tav.

**Andrea Gatta
Filippo De Ferrari**